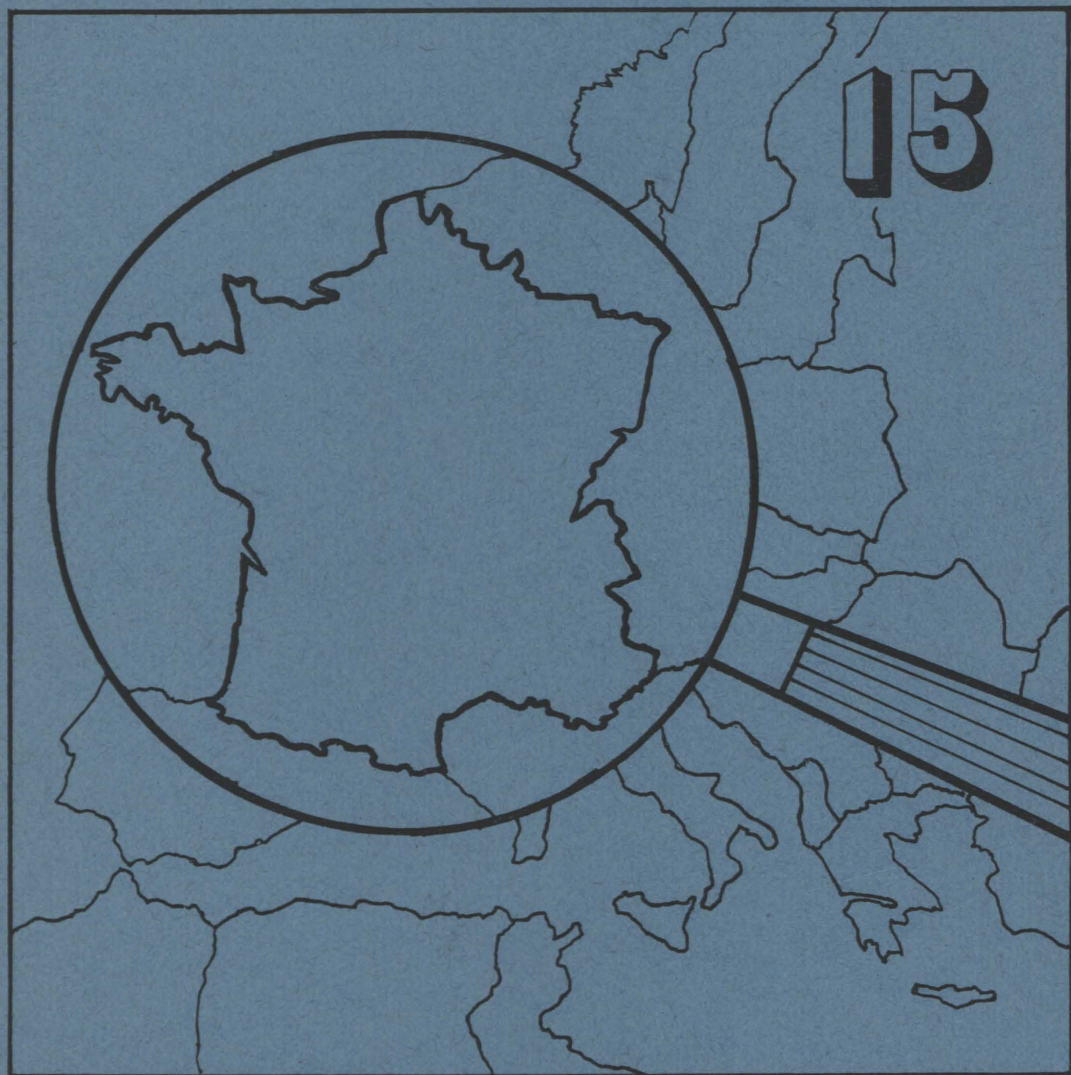


UFOLOGIA

SUPPLEMENTO A CLYPEUS N° 80



**LA NUOVA
UFOLOGIA FRANCESE**

UFOLOGIA

SUPPLEMENTO A CLYPEUS

Direttore responsabile e editore

GIANNI V. SETTIMO

Curatori

GIAN PAOLO GRASSINO
EDOARDO RUSSO

COLLABORATORI

Roberto Farabone
Paolo Fiorino
Paolo Gastaldi
Massimo Nebbia
Luigi Sorgno
Paolo Toselli

La rivista, edita a fini non speculativi ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a gli aderenti al Gruppo Clypeus.

La collaborazione è aperta a tutti, gli studiosi e si intende gratuita.

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni dei curatori o del Gruppo Clypeus, che non ne rispondono. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono redatti dai curatori.

© - CLYPEUS 1983

L'editore si riserva la proprietà assoluta su tutto quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione solo dietro richiesta seguita da consenso scritto, ed in ogni caso con l'obbligatorietà della citazione dell'autore e di "CLYPEUS - Casella Postale 604 - 10100 Torino".

L'adesione al Gruppo Clypeus, che dà diritto a partecipare alle manifestazioni e conferenze organizzate dal Gruppo, a frequentare la sede e consultare la biblioteca e l'archivio ed a ricevere tutti i numeri di CLYPEUS e di UFOLOGIA pubblicati nel corso dell'anno, prima e dopo la data di adesione, vale per un anno solare e si effettua dietro versamento di 30.000 lire annue.

Il solo supplemento UFOLOGIA può essere ottenuto dietro versamento di un rimborso spese pari a L. 10.000 (fascicoli dal n.13 al n.18).

Tutti i versamenti vanno effettuati sul Conto Corrente Postale n°23510100 intestato a Gianni Settimo, Casella Postale 604, 10100 Torino

Registrazione del Tribunale di Torino n° 1647 del 26 aprile 1964.

STAMPATO IN PROPRIO

APERIODICO DI CRITICA E
D'INFORMAZIONE UFOLOGICA

Anno V N°1 (15) Dicembre 1983

SOMMARIO

1 Editoriale

Perché la Francia

4 Gli ufologi della "nouvelle vague"

... .. Yves Bosson

6 UFO-IFO

Il punto sulla situazione

... .. Claude Maugé

13 Elementi di una metodologia di ricerca

P.Besse, A. Esterle, M. Jimenez

23 Cosa fare

qualche idea per cominciare

... .. Thierry Pinvidic

28 Tirando le somme

Copertina di Gian Paolo Grassino

Questo numero di UFOLOGIA è dedicato agli "ufologi della vecchia guardia", a disagio in un mondo che cambia e non è più quello che conoscevano e che rimpiangono. Con simpatia.

EDITORIALE

Perché la Francia

Questo numero, che esce col consueto ritardo, è interamente dedicato alla cosiddetta "*nouvelle vague*", la "nuova ondata" (di ufologi, non di UFO) che viene dalla Francia.

Negli ultimi tre o quattro anni, l'ufologia francese è infatti tornata alla ribalta, ponendosi in testa al più ampio e generale movimento che sta poco a poco delineando una ricerca ufologica autenticamente e criticamente rinnovata e "diversa", in un'ottica di studio scientifico (nei fatti e non solo nelle parole) del problema.

Dal momento che in questa linea ci riconosciamo pienamente, ci è parso indispensabile presentare un sintetico panorama di alcune idee fra quelle che stanno diventando patrimonio comune di un gruppo sempre più numeroso di studio si non solo francesi.

E' bene precisare subito che, contrariamente a quanto alcuni sembrano credere, per disinformazione ma spesso per pura miopia, questa "neo-ufologia" non è una semplice negazione del problema da parte di ex-ufologi che avrebbero tradito la causa dell'ufologia per ottenere riconoscimenti da parte dei cosiddetti benpensanti o della scienza "ufficiale".

Come è invece abbastanza chiaro a chi si periti di prenderli in considerazione senza i paraocchi di un manicheismo ormai vecchio (credenti=buoni/scettici=cattivi), questi studiosi restano -piaccia o no- degli ufologi che operano nell'ambiente, e anche attivamente, in Francia come altrove: indipendente dagli sviluppi d'Oltralpe, la stessa linea di pensiero si è sviluppata anche in altri paesi, e tale simultaneità ci fa credere che si tratti di un sintomo di crescita e maturazione di un'ufologia ancora allo stadio di pre-scienza.

Un altro comune errore di prospettiva è confondere questa neo-ufologia (ampiamente e variamente articolata) con alcuni autori (ad esempio Michel Monnerie) che non fanno parte del movimento ma l'hanno preceduto.

Può allora essere utile dare un veloce quadro dello sviluppo delle nuove tendenze, con particolare attenzione appunto per la Francia.

Le origini sono da rintracciare nella confluenza di due correnti ufologiche da principio abbastanza distanti e fra loro contrapposte: la "*new ufology*" e l'*ufologia scientifica*.

Circa la prima, mentre negli Stati Uniti l'"ufologia nuova" (nata a cavallo tra anni '60 e '70 con John Keel e Jacques Vallée) significa un'ufologia parafisica che finisce col riconoscere la propria impotenza e carenza di sbocchi, stretta fra inafferrabili "realtà parallele" ed "altre intelligenze" ultraterrestri manipolatrici del tempo e dello spazio che rendono impossibile sottrarci al "continuo inganno" di cui siamo vittime o addirittura destinatari, in Gran

Bretagna sopravvive invece soprattutto un'ufologia "umanistica", "metempirica" e junghiana rappresentata principalmente da Peter Rogerson e John Rimmer sulle pagine del "MUFOP" (oggi "Magonia"), con non pochi spunti precursori dell'attuale interesse per le componenti psicologiche e sociologiche rispettivamente dell'esperienza e del mito UFO.

A causa della barriera linguistica, la Francia resta del tutto estranea e ignara di tutto ciò, fatta eccezione per il Jacques Vallée di "Passport to Magonia", tradotto in francese nel 1972, così che un'evoluzione di pensiero analoga a quella che si è avuta nei paesi anglosassoni si ripete qui del tutto autonomamente, sulla scia dell'ondata del 1974. E' infatti fra il '76 e il '77 che parecchi studiosi francesi si muovono, su linee diverse ma parallele, verso una "parapsicologizzazione" dell'ufologia: Giraud, Jaillat, Méheust e Viéroudy sono solo alcuni dei nomi che, soprattutto sulle pagine di "Lumières dans la nuit", riprendono tematiche già della "new ufology".

Ma questa "liberalizzazione" dell'ufologia francese dall'ETH in senso stretto (si parla infatti sempre più spesso di "HET au deuxième degré") finisce per superare se stessa, culminando del tutto inaspettatamente (e contro le intenzioni di tutti) in un libro-bomba intitolato provocatoriamente "Et si les OVNI n'existaient pas?", nel quale uno dei redattori di L.D.L.N., Michel Monnerie, scopre che le sovrastrutture della "psi-ufologia" rendono possibile il sopravvivere dell'intero edificio anche senza il fondamento primo: l'UFO, rendendo cioè il problema autonomo dall'esistenza o meno di uno stimolo inspiegabile degli avvistamenti.

L'ufologia francese non è però ancora pronta a fare a meno dell'UFO e reagisce con l'ostracismo, ghettizzando e anzi espellendo dalla confraternita sia Monnerie sia quanti altri osino mettere in dubbio il dogma dell'"esoticità intrinseca" del fenomeno, come ad esempio Barthel e Brucker (che arrivano a infrangere il mito della grande ondata del 1954). Come risultato, Monnerie e compagni radicalizzano le proprie posizioni e si scava così fra il '78 e il '79 un solco incolmabile fra ufologi e "nouveaux ufologues", che trovano spazio solo più sulle pagine della rivista belga "Inforespace" perché dopo una dura polemica a più voci contro Monnerie, "LDLN" si chiude a riccio e non pubblicherà quasi più che casistica, per evitare altre "grane" ideologiche.

Retrospettivamente, nonostante delle ingenuità "da ufologo", a Monnerie va riconosciuto il coraggio e l'onestà intellettuale di non aver né taciuto, allontanandosi in silenzio come altri, né aggirato il problema, anche se lui e gli altri protagonisti di questo momento di "rottura" non hanno saputo vedere alcuno sbocco concreto alla loro nuova consapevolezza e, dopo aver tentato di demolire l'intero edificio ufologico, sono usciti dal "giro" e non si occupano più dell'argomento: dopo aver rotto il giocattolo, hanno cambiato gioco.

Nel frattempo in Francia cominciava a farsi sentire il G.E.P.A.N. che, sviluppata dall'interno di un approccio accademico una propria linea metodologica originale, dal 1979 pubblica le prime "Notes techniques", che mostrano come è possibile affrontare il problema con spirito al tempo stesso scientifico ed aperto ad ogni possibile risultato.

La neo-ufologia vera e propria nasce dal combinato effetto delle salutari riflessioni epistemologiche indotte dal "ciclone Monnerie" e dell'influenza metodologica del G.E.P.A.N. e raccoglie sia compagni di strada di Monnerie come Dominique Caudron, sia coloro che l'avevano serratamente criticato (come Thierry Pinvidic e Jacques Scornaux), sia psi-ufologi come Jean Giraud e Bertrand Méheust, sia gente "nuova", come Claude Maugé e altri, accomunati da un atteggiamento critico ed autocritico, dall'accettazione della possibilità che all'ori-

gine di tutto non vi sia uno stimolo oggettivamente sconosciuto, ma un qualunque stimolo non riconosciuto dal percipiente e successivamente deformato nei vari passaggi testimone-testimonianza-rapporto, sotto l'effetto e l'influenza di un mito "extraterrestre" ormai diffuso; da questa, che è stata chiamata "ipotesi psico-sociologica" (o "socio-psicologica"), deriva l'interesse per le scienze umane (psicologia e sociologia soprattutto) e la convinzione che tale ipotesi sia un passaggio obbligato da affrontare.

Questa neo-ufologia scopre se stessa alle *Journées ufologiques* di Montluçon (una specie di "biennale" dell'ufologia francese organizzata da Jean Giraud) nel 1980, si raccoglie intorno al nucleo parigino che nell'estate dell'81 organizza un proprio incontro di una settimana a Le Bugue, e arriva così di nuovo a Montluçon nel 1982 con una nuova consapevolezza dell'originalità e del valore euristico del proprio approccio, per poi saldarsi nell'estate dello stesso anno a Salisburgo con le analoghe correnti autonomamente sorte in Italia e nell'ambiente di lingua inglese, al punto che nel febbraio 1983 inglesi e francesi si ritrovano a Boulogne-sur-mer. Cosciente della propria forza, la neo-ufologia parigina ha massicciamente caratterizzato il congresso della *Fédération Française d'Ufologie* tenutosi nell'ottobre scorso a Lione, nel tentativo di aggregare quanti in Francia vogliono trovare un modo nuovo di fare dell'ufologia.

Per descrivere questa "*nouvelle vague*", lasciamo la parola ad Yves Bosson, che dirige una delle "voci" del movimento (la rivista svizzera "*OVNI présence*") e ci limitiamo ad alcune considerazioni soltanto.

In primo luogo, l'atteggiamento critico che la caratterizza *non* muove da posizioni di scetticismo preconcelto (stile Klass o Menzel) ma da un diverso approccio più rigoroso e disincantato da parte di studiosi che conoscono l'argomento e non rifiutano il fenomeno.

In secondo luogo, è da un atteggiamento più strettamente scientifico che si perviene da un lato ad una quasi generalizzata critica di tutta la "vecchia" ufologia, dall'altro ad uno scetticismo prudente ed aperto, non riduzionista.

Infine, va notato che in ogni caso si sottolinea l'interesse scientifico anche notevole che l'argomento riveste, qualunque ne sia la natura.

Da questo risulta la principale differenza con Monnerie e compagni, che scoprivano un problema senza vedere che soluzione potesse esserci altro che la negazione pura e semplice del fenomeno, mentre la neo-ufologia parte dalla consapevolezza del problema accettandolo e cercando di superarlo.

Gli articoli che seguono danno una sintetica visione degli aspetti più rilevanti di questo modo nuovo di concepire l'ufologia. Bosson ci presenta il movimento di idee dall'interno; Claude Maugé fa in pratica il punto della situazione attuale dell'ufologia; il G.E.P.A.N. nell'articolo di Esterle, Besse e Jimenez fornisce un modello epistemologico in cui inquadrare *ex novo* lo studio del fenomeno; Thierry Pinvidic (dopo una breve disamina di alcuni aspetti della neo-ufologia) suggerisce alcuni possibili indirizzi di attività e ricerca.

GLI UFOLOGI DELLA 'NOUVELLE VAGUE'

YVES BOSSON

Da qualche tempo, lentamente ma sicuramente si sta producendo un cambiamento di mentalità fra gli ufologi, cambiamento che è sufficientemente importante perché si possa parlare di *neo-ufologia*. Una neo-ufologia appare infatti dal 1977 col libro di Michel Monnerie "*Et si les OVNI n'existaient pas?*" e si è sviluppata e ha preso effettivamente il volo a Montluçon nel 1982. Ci proponiamo di mostrare in questo breve articolo ciò che caratterizza questa nuova corrente, i suoi mezzi, le motivazioni, il consenso che poco a poco si sprigiona dallo studio del fenomeno UFO.

L'attuale calma ufologica (assenza di ondate, di polemiche, scomparsa o perdita di velocità d'una ufologia amministrativa) favorisce innegabilmente la riflessione degli ufologi, sia sul loro proprio lavoro che su quello dei loro colleghi. Elemento positivo più che mai, tale calma permette una miglior comprensione di studi e ipotesi che non avevano potuto ottenere l'*imprimatur* ufologico che con gran pena. E' così che, parallelamente allo scoraggiamento dei più, si assiste poco a poco allo sviluppo di una corrente di pensiero diversa tra gli ufologi attivi: la logica, l'apertura di spirito, il rigore, la specializzazione, la serietà, l'autocritica ed il professionalismo di alcuni fanno infine il loro ingresso in ufologia. Così, l'ufologia del 1983 cambia e diventa adulta... a 36 anni! Era ora!

Qual è l'approccio che questa neo-ufologia adotta per lo studio del fenomeno? Considera l'UFO extraterrestre o riduce totalmente il fenomeno alla sociopsicologico? Niente di tutto ciò, come si vedrà.

Per una volta, le affermazioni perentorie non sono ammissibili in seno a questa neo-ufologia. Cosa sono gli UFO, se esistono, i neo-ufologi non ne sanno assolutamente niente; ragione d'altra parte per la quale essi sono sempre qua e continuano a cercare. Essi non fanno che constatare che, nella grande maggioranza dei casi, si ha a che fare con uno stimolo di natura fisica, non identificato *dal testimone*. Come sapere allora se questo stimolo è identificabile o se si tratta di un fenomeno nuovo, sconosciuto? Sono i casi spiegati, gli IFO, che ci indicheranno la pista da seguire. Niente distingue infatti *a priori* un caso spiegato da un caso non-spiegato (indiscernibilità). Se non per la spiegazione data al primo (luna, meteorite, rientro di satellite, Venere), le caratteristiche dell'uno come dell'altro sono identiche. E' allora legittimo domandarsi se i casi non spiegati - gli UFO - non saranno dei casi *non ancora* spiegati - degli IFO che si ignorano. Secondo ogni logica, bisogna quindi studiare prioritariamente il modo in cui gli IFO sono stati identificati e ciò che ha permesso di prenderli per un po' per degli UFO. Ci si rende allora conto che è la congiunzione di più fattori che permette di comprendere questa non-identificazione: la fragilità della testimonianza umana, associata all'influenza del mito UFO/Extraterrestre presente nella nostra società, la degrada-

zione dell'informazione, il comportamento degli ufologi... Tutto ciò permette dunque di comprendere perché un testimone ha visto un disco volante al posto e in vece di una meteora.

Era dunque logico studiare innanzi tutto questi fattori, queste implicazioni del fenomeno che sono le più evidenti. E' dunque proprio verso uno studio di natura sociopsicologica che si dirigono gli ufologi. Uno studio che permetterà di vederci più chiaro, di renderci conto se tutti gli UFO non siano che volgari IFO o se al contrario un eventuale stimolo originale sia alla base di certi avvistamenti UFO. Potremo allora conoscere la natura dello stimolo in questione (i veri UFO). L'ETH, le cui azioni sono in ribasso in questi ultimi tempi, ci perderà le ultime penne o otterrà l'unanimità.

Precisiamo infine che questo studio basato sulle scienze umane non è in alcun modo opposto - ma piuttosto assolutamente complementare - ad una ricerca effettuata a partire dalle scienze fisiche. Citiamo Jacques Scornaux che, all'ultimo Congresso della F.F.U. a Lione, ha sviluppato in particolare questo punto:

"A condizione di non considerarla come esclusiva di tutte le altre, l'ipotesi sociopsicologica, lungi dall'essere il principio della fine, è un punto di passaggio obbligato per un approccio più fruttuoso alle altre ipotesi, perché essa dovrebbe permettere di delineare col massimo rigore probante l'eventuale residuo fisicamente inspiegabile: l'ipotesi psico-sociologica al servizio di una ipotesi extraterrestre depurata delle sue scorie mitiche, perché no?"

Ciò che per alcuni non c'è neanche bisogno di dirlo ma che, come sempre in ufologia, è molto meglio dirlo!

Parliamo di motivazioni. Quella che anima i neo-ufologi è duplice:

- 1) non assumersi il rischio di "lasciarsi sfuggire" un eventuale fenomeno originale (che sia di natura fisica o sociopsicologica);
- 2) la convinzione di trovarsi di fronte, quanto meno, ad un fenomeno sociopsicologico di grande portata e che bisogna studiare.

Apriamo una parentesi per notare che quest'interesse per l'aspetto sociopsicologico del fenomeno UFO può anche in parte spiegarsi col fatto che gli studi basati sulle scienze fisiche necessitano di mezzi di sperimentazione importanti (pensiamo alla magnetoidrodinamica, all'ipotesi del sogno indotto di Rife, alle iper-frequenze) mentre che sembra meno costoso sperimentare un fenomeno di natura psicosociale. (Curiosamente, d'altra parte, in trent'anni di studi basati sull'aspetto fisico degli UFO, gli extraterrestrialisti "dadi e bullo ni" non hanno fatto o tentato di fare tutto a questo livello!)

Vale infine la pena di segnalare qualche strumento di cui i neo-ufologi si sono dotati per poter proseguire: specializzazione degli ufologi; organizzazione di riunioni centrate su temi ben precisi; controllo più sistematico delle informazioni; miglioramento delle inchieste; ricerca di studi scientifici suscettibili di chiarire meglio certi aspetti del problema; professionalismo, sia a livello di competenze, sia di tempo dedicato a questa ricerca, sia di qualità del lavoro effettuato.

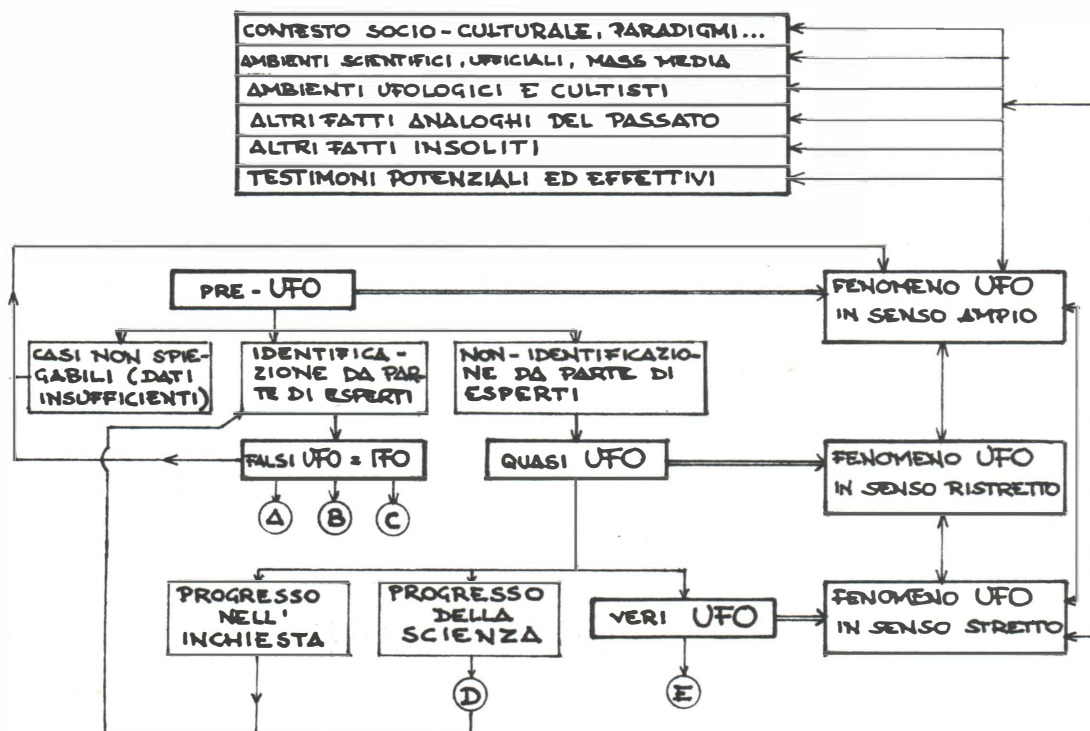
Non è dunque più possibile dire che non si sta facendo niente, come si può ancora sentire o leggere in certe pubblicazioni. Se la ricerca è in buone mani, come questa rassegna incompleta indica, non è meno vero che da una parte non tutto va per il meglio e che d'altra parte molto resta da fare. E' da sperare che gli ufologi, sempre più coscienti delle loro responsabilità, sappiano rimediarvi.

Yves BOSSON

UFO - IFO

IL PUNTO SULLA SITUAZIONE

CLAUDE MAUGE'



Claude Mauge è probabilmente la personalità ufologicamente più interessante della "nouvelle vague" francese. Laureato in fisica, insegna matematica e fisica in un liceo, ma i suoi interessi ufologici l'hanno portato a iscriversi alla facoltà di psicologia. Questo doppio binario gli dà una singolare apertura di orizzonti su tutta la problematica che s'unisce alla sua metodicità certosina (mostrata ad esempio nella verifica critica dei lavori statistici di Poher) e alla chiarezza con cui affronta i problemi con capacità di individuarli e descriverli sinteticamente ma con efficacia, come è il caso di questo suo scritto, rielaborazione di precedenti riflessioni e sintesi di un più ampio lavoro ("OVNI/OVI: sur un certain état de la question") pubblicato dalla rivista belga "Inforespace".

La versione che pubblichiamo è una nostra "fusione" tra il testo presentato all'incontro anglo-francese di Boulogne-sur-mer del febbraio '83 ("Questioning the 'real' phenomenon", pubblicato su Magonia n.13, settem-

bre 1983) e quello riportato negli Atti del Congresso della F.F.U. di Lione dell'ottobre 1983 ("Que valent aujourd'hui les arguments pour un phénomène OVNI profondément original?"). In esso, oltre a fare lucidamente il punto sulla situazione odierna dell'ufologia, Maugé propone l'adozione di una più precisa terminologia ufologica.

1. INTRODUZIONE

Comincerò col fornire brevemente la mia "definizione" di UFO, a tre stadi (chiarisce i diversi concetti associati al termine "UFO") e "dinamica" (il posto di un caso non è fissato in modo intangibile), ispirata da cose ben conosciute e più dettagliatamente sviluppata (come del resto tutta questa relazione) nella nota (9):

- pre-UFO (UFO presunto) = ogni presunta "osservazione", reale o meno, che il "testimone" o altri decidono, a torto o a ragione, di etichettare "UFO" (può dunque trattarsi di un vero disco volante, di una misinterpretazione della luna o di un caso inventato da un giornalista). L'insieme dei casi di pre-UFO costituisce il fenomeno UFO in senso ampio, che è il referenziale di studio nell'ottica del "sociologo" ed è in interrelazione col contesto socio-culturale, i paradigmi scientifici, gli ambienti scientifici e ufficiali, i *mass media*, gli ambienti ufologici, gli altri "fatti maledetti" (parapsicologia, criptozoologia, ecc.) ed i fenomeni analoghi del passato o ancora attuali (mitologia, folklore, apparizioni religiose), i testimoni potenziali ed effettivi, ecc.

I casi di pre-UFO possono essere inutilizzabili per insufficienza di dati, essere identificati (si tratta dunque di falsi UFO o IFO) mediante attribuzione a una delle tre seguenti grandi classi:

- A = misinterpretazione di oggetti o fenomeni naturali o artificiali umani
- B = fenomeno conosciuto di origine fisiologica, psicologica o psicopatologica
- C = mistificazione di cui il testimone è autore o vittima

oppure può trattarsi di un:

- quasi-UFO = ogni "osservazione" che rimane inspiegata da "esperti competenti" (?) che sarebbero stati capaci di identificarla se fosse stata "banale". L'insieme dei casi di quasi-UFO costituisce il fenomeno UFO in senso ristretto, che è il referenziale di studio nell'approccio del "fisico".

I casi di quasi-UFO possono essere spiegati e divenire così degli IFO sia per un progresso nell'inchiesta (controinchiesta, intervento di uno specialista, ecc.: potrebbe essere utile chiamare pseudo-UFO questi IFO che gli "esperti" avevano inizialmente preso per autentici non-identificabili), sia per un progresso della scienza, donde la classe:

- D = fenomeni fisici o psichici attualmente sconosciuti o mal conosciuti, ma integrabili nella scienza senza grandi sconvolgimenti

oppure possono restare non identificati (veri UFO, o fenomeno UFO in senso stretto), costituendo così una quinta classe E, in effetti triplice:

- E₁ = fenomeni naturali non integrabili nella scienza senza grandi sconvolgimenti
- E₂ = intelligenze non umane
- E₃ = cause fondamentalmente inconoscibili, ed altre eventuali categorie.

Questo schema (che è certamente ancora molto perfezionabile) mostra che "il" fenomeno UFO è doppio: forse (alcuni diranno: certamente) basato su uno o più fenomeni totalmente originali e irriducibili (ciò che altri negano a priori), ed in ogni caso anche su un fenomeno socio-psicologico (ciò che i "tradizionalisti" riconoscono, ma lasciando subito perdere tutto).

Ma cosa valgono dunque adesso gli argomenti pro e contro l'esistenza di un fenomeno UFO in senso stretto che non si riduca all'insieme vuoto?

2. GLI ARGOMENTI "PRO"

Nel suo noto scritto "Il problema della prova in ufologia", Pierre GUERIN asseriva nel 1977 (5) che l'esistenza di un fenomeno UFO profondamente originale era dimostrata dalla coniunzione di tre argomenti:

2.1 L'esistenza di casi che sembrano attendibili e completamente irriducibili a fenomeni noti. Apparentemente quest'argomento è ancora valido, anche se il numero di tali casi è molto inferiore a quanto abbiano detto (o ancora dicano) certi autori, come Aimé MICHEL (16) che parlava di 22 milioni di "veri UFO" nel 1976 o Claude POHER (20) che arrivava nel 1975 fino a 90 milioni di "avvistamenti"! L'80% o il 90% almeno dei casi che figurano nei cataloghi, anche in quelli quotati, non sono assolutamente dei veri UFO e neppure dei quasi-UFO, perché sono oggi ben spiegati, dubbi o soltanto inconclusivi -vale a dire non si può valutarne la credibilità e meno ancora la probabilità che corrispondano o meno a un fenomeno realmente originale (esempio classico: i ritagli di giornale). Per esempio, è assurdo pretendere che l'UFOCAT contenga circa 100.000 casi di quasi-UFO; per convincersene basta dare un'occhiata alla lista dei casi di tracce estratti dall'UFOCAT (14): su 29 casi francesi del settembre-ottobre 1954, 10 sono spiegati, 7 dubbi, e ne restano dunque 12, di cui solo uno (Chabeuil, 26/9/54) merita di essere considerato solido. Meglio (o peggio!) ancora, su 16 casi belgi con tracce, solo tre sembrano un po' fondati, ma l'attribuzione delle "tracce" all'UFO è eccessiva, come a Bouffiuoux (16/5/53) dove, ci viene detto (1), l'inquirente G.C. "... non vide alcuna traccia al suolo, né sui pioppi che circondavano il terreno. Però, incuriosito dall'affare, tornò parecchie volte sul posto e finì per scoprire, alcuni mesi più tardi, che questi pioppi sembravano perdere le foglie più rapidamente degli alberi più lontani..."! Ed il solo caso con una traccia appropriatamente attribuita all'UFO è spiegato! Ricorderei, sempre per promemoria, la non attendibilità di altri cataloghi od archivi, come il catalogo Vallée o l'archivio di "825 casi" di Poher. In effetti, è forse possibile stimare il numero dei casi solidi (testimone non sospetto a priori, buone condizioni d'osservazione, contenuto dell'avvistamento veramente straordinario e non ridicibile a cause conosciute, inchiesta valida) intorno a qualche migliaio, e forse meno!

2.2 Le analogie tra i casi, che in tal caso si "autenticano mutuamente". Ma, oltre al fatto che l'esempio proposto da Guérin è mal scelto, quest'argomento perde molta della sua forza se ci sono molto meno casi solidi di quanto non sembrasse immaginare Guérin, e soprattutto è praticamente ridotto a nulla a causa dell'indiscernibilità tra UFO e IFO, dal momento che tutte le caratteristiche dei casi non identificati si ritrovano in casi oggi ben spiegati.

2.3 La coerenza che emerge dall'analisi statistica dell'insieme dei rapporti. Ma cosa valgono i risultati di tale analisi se un minimo dell'80% dei casi archiviati sono identificati o dubbi? La coerenza che sembra emergere non è che un artefatto analogo all'ortotenia. (24)

Che valgono parimenti gli altri argomenti "pro" che sono stati proposti?

2.4 L'esistenza di modelli esplicativi consistenti e fecondi. Prendiamo l'esempio dell'ipotesi extraterrestre (ETH). E' vero che non si tratta di un costrutto puramente ufologico e che si basa su argomentazioni esobiologiche, certo molto speculative, ma che non possiamo ignorare (cfr. gli articoli di P. Guérin, M. Hart, T. Kuiper e M. Morris, E. Mallowe, O. Schwartzman, F. Tipler, ecc.). Ed è anche vero che lavori come quelli di James Mc Campbell, Jean-Pierre Petit o Maurice De Sari ci offrono dei fragili sbocchi di soluzione al problema della propulsione, o che certe "impossibilità" teoriche (per esempio l'assenza di bang supersonico o di rilevamento radar) potrebbero infatti avere delle so

luzioni tecnologiche. Ma l'ETH si scontra comunque con difficoltà formidabili come l'ostacolo delle distanze cosmiche o la componente "antropo-psicologico" del fenomeno; e soprattutto quale è l'attendibilità di ricerche basate su tanti casi dubbi (McC Campbell utilizzava quasi esclusivamente il catalogo Vallée)? Quindi l'apparente coerenza dell'ETH non è necessariamente un argomento di validità, tanto più che questa coerenza è rinforzata dalla pregnanza del "mito extraterrestre". Quanto all'ipotesi parapsicologica, si basa su dati ancora più discutibili e su un corpo teorico ancora molto insufficiente. Quindi, i modelli ufologici non riduttivi non sono così solidi come vorrebbero i loro difensori. Inoltre, essi presentano inconvenienti di natura epistemologica: cambiamento di paradigma, minor "economia", non falsificabilità. (19)

2.5 L'esistenza di prove materiali di una tecnologia aliena. Ma nessuno dei pretesi "frammenti" di UFO conosciuti sembra straordinario, molti dei casi di "capelli d'angelo" sono altrettanto poco attendibili che i casi abituali, e le "prove" di UFO precipitati e cadaveri di umanoidi avanzate da Leonard STRINGFELD mostrano soprattutto l'assenza totale di spirito critico (addirittura Jean SIOER (27) scriveva che la metà dei casi di Stringfield erano sospetti!). Quanto alle fotografie, filmati ed altri rilevamenti, è ora generalmente ammesso che non costituiscono "prove", tanto più che sono rarissimi quelli veramente interessanti, e le controversie sui casi radarici non ci permettono di trarre conclusioni definitive da casi come quelli di Lakenheath o Haneda (per una discussione su questo tipo di evidenza, vedi la fonte (4)).

2.6 Gli altri argomenti "pro" riflettono soltanto i presupposti filosofici o ideologici dei loro autori o non sono che argomenti d'autorità senza fondamenta concrete. Per esempio:

- "L'atteggiamento delle autorità dimostra che c'è qualcosa". Certo è sovente ambiguo, ma proverebbe piuttosto che gli ambienti ufficiali non hanno capito molto del fenomeno UFO (come del resto i padri fondatori dell'ufologia -ed i loro emuli- che potevano permettersi, loro, di fare a chi delirava di più...)

- "I negatori sono dei retrogradi antropocentrici". Forse, ma forse d'altra parte i "credenti" hanno bisogno di Qualcosa o Qualcuno che li trascenda...

- "I negatori non conoscono niente delle scoperte scientifiche recenti". Spesso è vero ma ancor più spesso (almeno in Francia) questo è vero per i "credenti".

- "Se non ci fosse niente, il fenomeno dovrebbe avere una spiegazione socio-psicologica convincente". Precisamente, un modello (più prudentemente: un "embrione di modello") di questo genere comincia seriamente a prendere forma.

In effetti, il solo argomento "pro" che sembra ancora valere qualcosa è l'apparente esistenza di qualche migliaio (?) di casi attendibili ed aberranti. Viceversa, gli argomenti "contro" mi sembrano sempre più solidi.

3. GLI ARGOMENTI "CONTRO"

3.1 L'"indistinguibilità" UFO/IFO. Sembrerebbe che i casi di quasi-UFO e i casi di IFO siano a priori indistinguibili: corrispondono alle stesse storie, contengono gli stessi dettagli, ed il ventaglio di dati non si restringe quando si rimuovono i casi identificati (17,25). In particolare, molti casi che si giurava fossero "totalmente attendibili e totalmente inspiegabili" sono stati in seguito spiegati in base a contro-inchieste o a nuove ricerche, talvolta solo perché un certo dato preciso era giunto a conoscenza di uno specialista, come nel caso di Ubatuba (2). L'indistinguibilità è uno degli argomenti principali contro l'esistenza di un fenomeno UFO originale, ma è ancora lontana dall'esser dimostrata.

3.2 L'ambiente ufologico. A parte un certo numero di individui e di gruppi dubbi, la maggior parte degli ufologi sembrano essere normalmente intelligenti ed onesti. Ma ciò non impedisce che abbiano conoscenze in vari campi scientifici ufologicamente importanti (ad esempio geofisica e psicologia) meno che superficiali (basta vedere la quasi generale mediocrità delle fonti "scientifiche" citate - quando sono citate...), né che abbiano un senso critico abbastanza insufficiente - dal che deriva d'altra parte la mancanza di attendibilità delle fonti ufologiche. Basti per esempio menzionare i miscugli tra fenomeno UFO e la "terra cava", lo pseudo "triangolo delle Bermuda", il mostro di Loch Ness, le misteriose mutilazioni animali, gli enigmi archeologici, i miti di "extraterrestri civilizzatori", i cosiddetti "dischi paleolitici" (15), ecc. (ci possono forse essere collegamenti tra questi dati, ma essi riposano ancora su basi molto fragili). Bisogna ahimè ricordare anche che l'esperienza ha mostrato che l'etichetta di "scienziato" non è assolutamente una garanzia di attendibilità e neppure di serietà (vedi, a livelli diversi, Jim McCampbell, Stanton Friedman, Pierre Guérin, Claude Poher, Berthold Schwartz, Leo Sprinkle e i suoi "cittadini cosmici", Jacques Vallée, ecc.).

L'ufologia sembra basarsi su un certo numero di postulati impliciti, di cui ecco qualche esempio (esagero talvolta un po' nella formulazione, ma non molto):

- Il "postulato del residuo" (secondo Oberg: 18), vale a dire l'equivalenza "caso non spiegato" = "caso inspiegabile" = vero UFO (=velivolo extraterrestre, per molti).

- La "sindrome di Zorro" (Scornaux: 25): l'ufologo che studia un caso e sembra spiegarlo in modo convenzionale, ma poi "dimostra" (in realtà, pretende) alla fine per un piccolo dettaglio che la spiegazione proposta non può essere corretta, quindi che il caso è un vero UFO.

- Il "postulato dell'unità dei casi": in un certo numero di avvistamenti, è l'ufologo (o il testimone) che costruisce l'unità del caso combinando insieme dettagli in realtà indipendenti.

- Il "postulato delle cause oggettive" (molto vicino al "postulato di attendibilità della testimonianza"): se l'ufologo non ha ragioni obiettive per scegliere fra attribuire anomalie dell'avvistamento al testimone o all'oggetto, egli postula che la causa è l'oggetto.

- Il "postulato del testimone competente e degno di fede", già denunciato altre volte.

- Il "postulato dell'indipendenza tra UFO e IFO" (vicino al postulato del residuo): non si ammettono interazioni fra i due insiemi, se non molto marginalmente (come per esempio il "mimetismo", il fatto che un testimone può chiamare "UFO" qualcosa che non lo è, o il ruolo dell'"immagine" e del mito UFO negli avvistamenti IFO - ruolo d'altra parte amesso a denti stretti), così che gli studi sugli IFO sarebbero inutili al fine di ottenere conoscenze sugli UFO.

In effetti, molti ufologi sembrano essersi fatti intrappolare in un sistema di credenze nel quale ogni cosa rinforza le altre e la gravidanza del mito extraterrestre gioca un ruolo fondamentale (indipendentemente dall'eventuale realtà di visite di E.T. sulla Terra).

E' la combinazione dell'indistinguibilità UFO/IFO e della frequente mancanza di attendibilità degli ufologi che mi sembra particolarmente "destabilizzatrice" per l'ufologia, perché se l'80% o il 90% dei casi di riviste ed archivi non hanno nulla a che vedere con un eventuale fenomeno UFO profondamente originale, ciò implica che molto (per non dire praticamente tutto) di ciò che è stato pubblica-

to in ufologia dal 1947 non vale praticamente niente, non soltanto i casi dubbi o inconclusivi di per sé, ma soprattutto le belle conclusioni teoriche basate essenzialmente su di essi! Questa combinazione indistinguibilità-inattendibilità obbliga allora a porsi la domanda cruciale: e se i casi non ancora spiegati fossero spiegabili esattamente (o quasi) come gli altri?

3.3 Gli inizi di un modello socio-psicologico, basato (o che si baserà), tra le altre cose, su:

- Le numerose convergenze tra il fenomeno UFO e varie produzioni dello spirito umano, e le analogie (almeno strutturali) con altri fenomeni: fantascienza (12), folklore, visioni in punto di morte (NDE), molte apparizioni religiose (apparizioni mariane, revival gallese del 1905: 10), stati modificati di coscienza (ASC) per esempio per l'uso di allucinogeni, sciamanismo, stregoneria (13), osservazioni di sirene, filiazione storica del mito extraterrestre (23), ecc.

- Un principio di studio dei meccanismi percettivi e cognitivi che trasformano in "UFO" uno stimolo più o meno "banale": si vedano per esempio gli studi pionieristici ma misconosciuti di J. MEERLOO (11), il "sogno da svegli" di Michel MONNERIE (17), le ricerche di Manuel JIMENEZ del GEPAN (6), basate sul modello percettivo di J. Bruner, e soprattutto il "modello" di Paolo TOSELLI (28), che tiene conto di diversi fattori, tra cui le influenze sociali e culturali sulla percezione e distingue tre livelli di trasposizione: "misinterpretazione" (il testimone descrive correttamente lo stimolo "banale" ma gli appiccica l'etichetta di "UFO"), "trasformazione proiettiva" (il testimone proietta le sue conoscenze più o meno cosce del fenomeno UFO sullo stimolo "banale"), "elaborazione proiettiva" (che produce una storia complessa).

- Un principio di analisi dei diversi stadi della catena di trasmissione (e distorsione) dell'informazione: testimoni (vedi i dati molto inquietanti ma per ora ancora insufficienti di Alexander KEUL (8)), ufologi (inquirenti, compilatori o teorici), ambienti ufficiali, *mass media*, grande pubblico. Si conosce per esempio l'ampiezza delle credenze negli UFO rilevata da diversi sondaggi d'opinione, o il ruolo giocato da certi eventi-detonatore in certe ondate (21), che potrebbe essere comparato a certi episodi di "deliri collettivi" (26).

- Alcune indicazioni sul significato e la possibile "funzione" dell'"UFO", la maggior parte delle quali derivano più o meno dalle idee di Carl Gustav JUNG (7): si vedano per esempio J. MEERLOO (11), Jean-Bruno RENARD (che parla di "cargo-cult del l'Occidente: 22) e Pierre GESTE (per il quale l'"esperienza UFO hard" (contatto, rapimento, ...) potrebbero proteggere il soggetto dalla psicosi).

- o -

In conclusione, direi che, malgrado l'esistenza di migliaia (?) di casi solidi che sono un po' imbarazzanti per l'ipotesi socio-psicologica e di un certo numero di altri problemi (come la genesi del fenomeno UFO), quest'ipotesi mi sembra prendere una seria consistenza, rendendo sempre più inutile la necessità di far ricorso a modelli più "fantastici". Insieme a quella circa l'esistenza di fenomeni fisici naturali, alcuni dei quali potrebbero avere un'azione sul nostro sistema nevoso centrale (vedi PERSINGER), l'ipotesi socio-psicologica mi sembra essere attualmente l'ipotesi di lavoro di gran lunga più feconda.

Non dobbiamo dimenticare che anch'essa è forse (come l'ETH) un sistema di credenze. Ad ogni modo, per avere accesso ad un eventuale fenomeno UFO profondamente originale, occorre in primo luogo sbarazzarlo di tutto il trambusto socio-psicologico che lo circonda.

Claude MAUGE'

BIBLIOGRAFIA

- 1) BOITTE, Franck e SCORNAUX, Jacques, comunicazioni personali all'autore. Vedi (9).
- 2) BOURRON, Michel, "Ubatuba, Brésil - septembre 1957", in *LDLN* n.174, aprile 1978, pp.3-6.
- 3) FERRY, P., "Le dossier photo d'Inforespace", in *Inforespace* n.5, 1972, pp. 21-22.
- 4) GREENWELL, J. Richard, "Evidence for UFOs, types of", in STORY, Ronald, *"The Encyclopedia of UFOs"*, Doubleday/New English Library 1980, 112-113.
- 5) GUERIN, Pierre, "Le problème de la preuve en ufologie", in BOURRET, J.C., *"Le nouveau défi des OVNI's"*, France-Empire 1977, pp.266-315; tr. it. *"La nuova sfida degli UFO"*, De Vecchi 1979.
- 6) JIMENEZ, Manuel, "Les phénomènes aérospatiaux non-identifiés et la psychologie de la perception", *Note technique* n. 10, GEPAN 1981.
- 7) JUNG, Carl Gustav, *"Un mythe moderne"*, Gallimard 1961; tr. it. *"Su cose che si vedono nei cieli"*, Bompiani 1968.
- 8) KEUL, Alexander G., "The Austrian UFO Witness Project", in *URIP* vol. I n. 1, pp.41-44.
- 9) MAUGE, Claude, "OVNI-OVI: sur un certain état de la question", in *Inforespace* n. 63, luglio 1983, pp.2-12, e n. 7-speciale, dicembre 1983, pp.3-28.
- 10) McCURE, Kevin & Sue, *"Stars and Rumours of Stars"*, ed. priv., s.d.
- 11) MEERLOD, Jost A.M., "Le syndrome des soucoupes volantes - Un modèle pour l'étude des erreurs optiques et des illusions psychiques", in *Médecine et Hygiène* (Ginevra), 27 settembre 1967, vol.25 n.794, pp.992-996; "The Flying Saucer Syndrome and the Need for Miracles", in *JAMA*, 18 marzo 1968, vol. 203, n. 12, p.1074.
- 12) MEHEUST, Bertrand, *"Science-fiction et soucoupes volantes"*, Mercure de France 1978.
- 13) MEHEUST, Bertrand, *"La transe apatride"*, Mercure de France 1984.
- 14) MERRITT, Fred, *"Physical Traces of UFO Sightings - a Computer Printout"*, CUFOS, 2^a ed. 1980.
- 15) MICHEL, Aimé, "Paleolithic UFO Shapes", in *FSR* vol. 15 n.6, 1969, 3-11
- 16) MICHEL, Aimé, "Sur la nature réelle de l'observation rapprochée", in *LDLN* n. 151, gennaio 1976, pp.3-5.
- 17) MONNERIE, Michel, *"Et si les OVNI's n'existaient pas?"*, Les Humanoïdes Associés 1977; *"Le naufrage des extraterrestres"*, Nouvelles éditions rationalistes 1979.
- 18) OBERG, James, "The Failure of the "Science" of Ufology", in *New Scientist*, 11 ottobre 1979, vol.84, n.1176, pp.102-105.
- 19) PINVIDIC, Thierry, "Quelques réflexions sur les priorités de la recherche", in *Inforespace* n.6-speciale, dicembre 1982.
- 20) POHER, Claude, "Etudes et réflexions à propos du phénomène 'OVNI'", in *L'Aviation et l'astronautique* n. 52, 1975, pp.69-77,79; ripreso in BOURRET, J.C., op. cit., pp.226-258.
- 21) REDON, I., MORANO, M. e GAUDEAU, C., "Modélisation du principe de l'émergence - applications biologiques et sociopsychologiques", in corso di pubblicazione sulla *Revue de bio-mathématique*.
- 22) RENARD, Jean-Bruno, "Le 'cargo-cult' de l'Occident", in *Le Monde*, 19-20 marzo 1978, p.9.
- 23) SCHMITT, Alain, "Le leitmotiv extraterrestre dans l'ufologie", in corso di pubblicazione su *Les chroniques de la CLEU*.
- 24) SCORNAUX, Jacques, "L'orthoténie: un grand espoir déçu?", in *Inforespace*, nn. dal 23, ottobre 1975, al 27, maggio 1976.

ELEMENTI DI UNA METODOLOGIA DI RICERCA

P. BESSE A. ESTERLE M. JIMENEZ

E' probabilmente superfluo presentare il G.E.P.A.N. (Groupe d'Etudes des Phénomènes Aérospatiaux Non-identifiés), vale a dire il solo ente ufologico scientifico esistente, sorto nel 1977 in seno al Centre National d'Etudes Spatiales francese.

L'articolo che segue è la "fusione" del paragrafo 1.1 ("Le problème des phénomènes aérospatiaux non identifiés - Introduction", a firma del direttore, il fisico Alain Esterle) e dell'intero secondo capitolo ("Eléments d'une méthodologie de recherche", cofirmato da Esterle, dal matematico Philippe Besse e dallo psicologo Manuel Jimenez) della Note Technique n.3 ("Méthodologie d'un problème") edita dal G.E.P.A.N. nell'aprile 1981.

Si tratta di un modello epistemologico estremamente originale e denso di implicazioni teoriche e pratiche per lo studio ufologico, perfettamente caratterizzante l'ottica interdisciplinare che fin dall'inizio ha contraddistinto l'approccio del G.E.P.A.N.

1.1 INTRODUZIONE

Tutti sanno che certe persone testimoniano, occasionalmente, di aver osservato in cielo o nelle vicinanze del suolo dei fenomeni generalmente luminosi di cui non hanno potuto riconoscere la natura. (1) Sull'argomento circolano le descrizioni e i racconti più diversi (e più fantastici), utilizzando tutti i mezzi d'informazione: radio, giornali, televisione, cinema, libri, riviste specializzate, ...

Parallelamente a questi racconti, si sono diffuse a loro proposito un certo numero di idee, di interpretazioni, di ipotesi (del resto contraddittorie). Di fronte a una tale confusione e alla persistenza di queste informazioni, il *Centre National d'Etudes Spatiales* decise nel 1977 di creare un ufficio specializzato: il GEPAN (*Groupe d'Etudes des Phénomènes Aérospatiaux Non identifiés*) incaricato di esaminare queste informazioni, di estrarne il contenuto pertinente e di sviluppare gli studi che apparissero appropriati.

La prima difficoltà era d'arrivare, fin tanto che fosse possibile, a spogliare questo problema dai presupposti e dalle informazioni erronei che vi abbondano, in vista di definirlo così come si esprime realmente.

[...]

1.4 CHE FARE?

Ciò che caratterizza questo problema è senza dubbio la sua varietà, la sua complessità, la sua assenza di omogeneità. Questa varietà si constata se si considera la popolazione dei testimoni, le circostanze d'osservazione (luoghi e date) ed il contenuto delle testimonianze (osservazioni lontane di fenomeni puntiformi luminosi, presunti "atterraggi", foto poco probanti, descrizioni di "entità", ecc.). La non-omogeneità si constata anche nel fatto che non si è potuto fino ad oggi collegare le osservazioni con un legame logico qualsiasi (a parte certi falsi a ripetizione).

Una tale assenza d'omogeneità risulta anche quando si considerano i pochi studi seri condotti finora in questo campo. La loro portata è stata sempre abbastanza limitata sia per vizi di metodo sia a ragione della scelta particolare degli elementi studiati. Gli orientamenti di studi complementari così suggeriti sono d'altronde anch'essi diversi, o addirittura contraddittori.

L'azione del GEPAN consiste dunque nell'esaminare il problema in tutta la sua complessità per scoprirne i diversi elementi e nel considerare per ciascuno di questi i metodi di studio possibili. Siamo in presenza di un problema autentico (l'abbondanza di testimonianze, che fa parte del problema, lo prova), che non è riducibile a qualche idea semplice (confusioni, falsi, incompetenza dei testimoni, ecc.) e che non può essere risolto da studi puntuali, indipendenti e dispersi. Finora, queste difficoltà hanno favorito il proliferare disordinato delle credenze, convinzioni, certezze più diverse e contraddittorie.

La questione che si pone ora è di sapere come un tale problema debba essere affrontato dalle diverse branche della ricerca scientifica (in scienze fisiche come in scienze umane) per tracciare il cammino verso una comprensione delle sue fondamenta prime e per rispondere a tante incertezze.

2.1 OSSERVAZIONI PRELIMINARI

Si è visto a che punto le opinioni più correnti sull'argomento si rivelino poco fondate, e gli studi e ricerche condotti finora insufficienti. Queste opinioni sfuggono largamente ad ogni deferimento diretto ai dati immediati (e costituiscono dunque un fenomeno di 'rumore') mentre questi studi si sono finora fondati sull'esame di un'ipotesi particolare, combinando spesso una selezione *a priori* dei dati ed una generalizzazione prematura dei risultati parziali (nell'ottica di "fondare" o rifiutare un'ipotesi esplicativa globale dell'insieme del problema).

Una volta fatte queste constatazioni, resta posta la questione importante: "Esiste un procedimento rigoroso, non riduzionista, che permetta d'affrontare questo problema e di progredire verso la sua soluzione? Quale dinamica definire a partire da tale procedimento? Che tappe programmare sul cammino di tale ricerca?".

Non si tratta qua di sfuggire i problemi pratici evadendo in una riflessione epistemologica astratta e generale. La questione è però fondamentale, perché le risposte che possiamo fornirgli determinano la nostra capacità di scienziati di studiare in quanto tali il problema relativo. Che non ci siano ambiguità: non

(1) Questi fenomeni, le testimonianze relative, l'eventuale rilevamento delle tracce fisiche che gli sono associate, costituiscono quello che si chiama correntemente "fenomeno UFO".

pretendiamo che il metodo scientifico sia il solo immaginabile o il solo suscettibile di fornire risposte interessanti. Alcuni possono essere tentati da altri approcci più speculativi, filosofici, religiosi o altro. Ciascuno è libero nelle sue scelte. Vogliamo semplicemente sottolineare a che punto l'approccio scientifico possieda la sua propria originalità, le sue proprie regole con le quali non si saprebbe transigere: gli ufologi hanno spesso rimproverato agli scienziati di non interessarsi al loro problema; non avrebbero diritto di rimproverargli di applicarvi ora i metodi che costituiscono l'originalità dell'approccio scientifico.

In che consiste questa originalità, e su quali principi fondamentali può fondarsi un'azione di ricerca?

Per avvicinarci, torniamo alla fonte dell'approccio scientifico, considerando le scienze del reale (fisica, astronomia, sociologia, medicina, ecc.). Si constata che si basano tutte su osservazioni o su esperienze, cioè su quelli che si possono chiamare gli "osservabili". Le esperienze del fisico, le osservazioni dell'astronomo, le inchieste del sociologo si basano su "osservabili" che gli permettono di basarvi le loro teorie e ai quali essi devono sottometterle. Così in un certo senso si potrebbe dire che un campo di ricerca scientifica si delimita con la scelta dei suoi osservabili (indipendentemente dalla tecnica - strumento - d'osservazione e dalla sua evoluzione, come per esempio in astronomia).

Per lo studio dei fenomeni aerospaziali non identificati, quali sono dunque gli osservabili? I più immediati sono certamente i testimoni e le loro testimonianze; è per loro tramite che il fenomeno compare e si sviluppa. Essi sono i dati primi. Però, essi non costituiscono i soli elementi direttamente percepibili. In effetti, le osservazioni dei testimoni avvengono in un dato luogo, in circostanze particolari (topografico, geografico, meteorologico, ecc.). Si tratta di quello che chiameremo l'ambiente fisico, nel senso più ampio, il cui studio è indispensabile per ciascun caso di osservazione e per ogni ricerca generale sul problema.

Ma questi tre elementi (testimoni, testimonianze, ambiente fisico) non sono sufficienti a delimitare il campo di studio. Resta da indicare un quarto elemento: quello che interviene nel fatto che la testimonianza circola e nella forma che essa prende, nel comportamento del testimone nei confronti della sua testimonianza e nella maniera in cui questa è ricevuta. Si tratta dell'ambiente sociale, culturale, ideologico nel quale la testimonianza viene ad inserirsi. Lo chiameremo l'ambiente psicosociale (nel senso più ampio).

Indicando come "osservabili" (e studiabili) questi quattro elementi, constatiamo tre cose.

Innanzitutto, essi non sono originali: gli scienziati si sono lungamente dedicati a questi osservabili (per altre ricerche che quelle qui affrontate). Però essi hanno raramente tentato di integrarli tutti e quattro in uno stesso approccio e forse è in questo che risiede l'originalità e la difficoltà dell'argomento.

In secondo luogo, non ci sono, *a priori*, ragioni di privilegiare lo studio di un elemento rispetto agli altri tre: essi formano un tutto indissociabile in cui ciascuno di essi è in relazione particolare con gli altri tre. Si tratta di un sistema ed il ricercatore deve studiarne tutti i poli così come le loro interrelazioni.

Infine, si constata (ma c'è ancora bisogno di ricordarlo?) che la sola cosa che sfugge all'osservazione diretta sono proprio gli stimoli che si presumono essere al cuore del problema, questi stimoli di cui si tratta di determinare la natura. Ma essi non possono essere avvicinati se non attraverso il riflesso, l'immagine rinviata al ricercatore/osservatore dai quattro poli sopra descritti. Quest'osservazione non è priva d'importanza perché essa situa più chiaramente il livello degli approcci possibili in rapporto agli scopi ultimi della ricerca.

Questi preliminari sono necessari. Essi determinano il campo d'azione di ricerche rigorose, quelle cui potrà essere attribuito l'aggettivo "scientifiche". Essi permettono di palesare certi errori fondamentali dovuti ad una definizione imprecisa del dominio osservabile, che condannerebbero le ricerche fin dalle loro premesse. Essi non sono però sufficienti ad indicarci una strategia da seguire, una dinamica di ricerca chiara che combini i quattro osservabili. In effetti, devono essere ancora sollevate un certo numero di difficoltà sulla maniera in cui gli studi potranno orientarsi e combinarsi, in rapporto alla portata delle conclusioni che se ne potranno trarre: ci sono in questo parecchi pericoli da non ignorare.

La prima trappola, la prima tentazione da evitare, è quella della correlazione semi-causale, dell'implicazione indiretta. Qualunque siano gli osservabili che questi studi utilizzano, sarebbe un errore grave ignorare che essi interagiscono strettamente a tutti i livelli, con la creazione di anelli di retroazione (*feed-back*). Per esempio, una componente essenziale del problema è l'insieme dei comportamenti dei testimoni (che rispondono a certi stimoli e ne testimoniano in questo o in quel modo) ma, inversamente, ciascuno di questi comportamenti è esso stesso il riflesso di questa componente essenziale in un momento dato.

Alla stessa maniera, le testimonianze e gli studi su questo o quell'aspetto fisico del problema (correlazione con variazioni dei campi magnetici, influenza su sistemi elettrici, ecc.) orientano gli studi e le testimonianze successivi verso quest'aspetto e questa dinamica particolare può così introdurre un nuovo pregiudizio di cui bisogna essere coscienti.

Il secondo pericolo consisterebbe nel limitarsi ad una ipotesi di separabilità, cioè a non mettere in relazione che alcuni elementi del problema e credere che le relazioni così studiate possano render conto dell'insieme del problema. In pratica, possiamo sperare di mettere in evidenza certi tipi di relazioni in seguito a studi parziali, ad esempio quali sono gli oggetti conosciuti che si prestano maggiormente a confusioni? Quali sono i rapporti fra certi tratti del carattere e il fatto di testimoniare l'osservazione di fenomeni non identificati? Qual è la variazione della frequenza delle testimonianze in rapporto ad altri tipi di eventi? E' possibile, teoricamente e sperimentalmente, far scomparire onde d'urto ed altri effetti aerodinamici classici?

Potremo costituire così una serie di risultati parziali su differenti aspetti del problema. Non sapremo peraltro come questi aspetti diversi si articolano fra loro, il rapporto profondo tra la percezione individuale dei testimoni e il movimento psicosociale che l'accompagna, la dinamica generale del problema e la natura reale degli elementi che la sottintendono.

Queste difficoltà particolari possono riassumersi notando semplicemente che i quattro osservabili indicati e lo stimolo, che resta la preoccupazione principale di questa ricerca, formano un "sistema". Questo traduce bene il fat

to che gli approcci strettamente analitici e puntuali resteranno impotenti a render conto dell'insieme del problema poiché, come in tutti i sistemi, il tutto è più (ed anche, in un certo senso, di meno) dell'insieme delle parti (cfr. Rif. 3).

Cionondimeno, questa riflessione resterebbe incompleta se non discutessimo a questo stadio del ruolo del ricercatore e della sua azione, in rapporto a gli osservabili. Questo è in effetti capitale. Non dobbiamo, non possiamo ignorare che il ricercatore stesso interviene nella maniera in cui studia gli osservabili tramite la scelta degli strumenti d'analisi o d'indagine. Ciò non è nuovo. Questo problema è stato messo in evidenza in parecchi campi di ricerca scientifica. In meccanica quantistica, i fisici "scelgono" con la loro strumentazione la natura del fenomeno che metteranno in evidenza (aspetto corpuscolare oppure ondulatorio della luce). In modo ancora più evidente, il ricercatore in scienze sociali interviene nel suo campo di studio sotto forma di un "pregiudizio ideologico" introdotto nei suoi sondaggi e nelle sue inchieste che, in risposta, invitano i soggetti a conformarsi all'immagine di loro che gli è in tal modo proposta. Noi siamo sicuramente in una situazione analogo nella quale l'azione del la ricerca può introdurre, per la sua natura, o per la sua stessa esistenza; dei pregiudizi o degli effetti di retroazione di cui bisogna tenere conto.

Ecco una sintesi delle difficoltà e delle trappole tese ai ricercatori che s'interrogano sulle osservazioni di fenomeni aerospaziali non identificati.

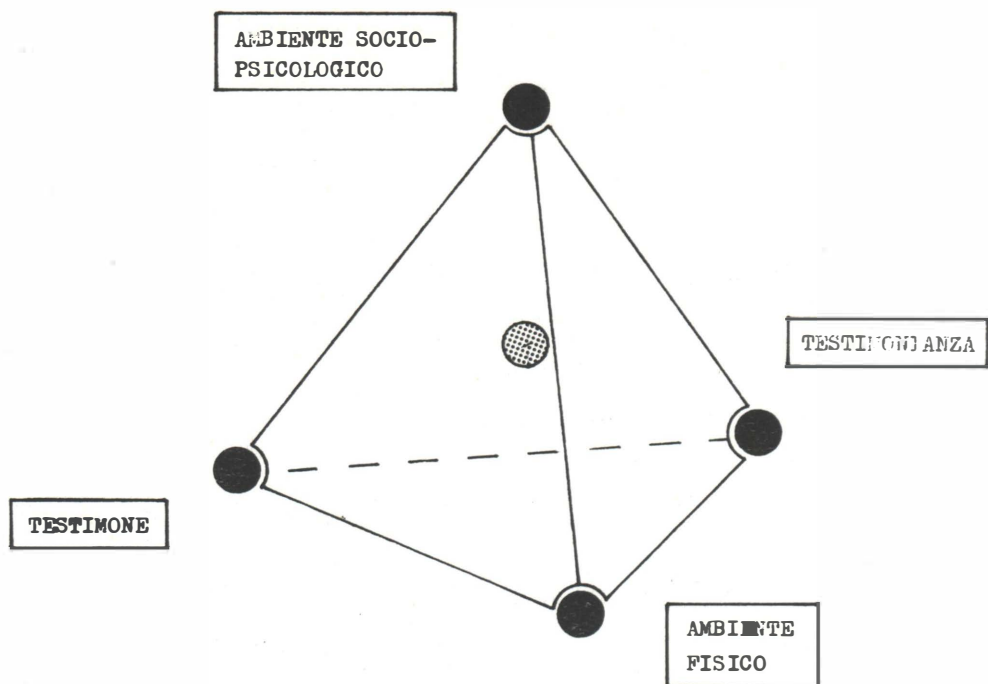
Questo giro d'orizzonte permette di strutturare meglio il problema fondamentale: quale può essere l'azione degli scienziati in quest'affare? Permette i inoltre di scartare senza esitazione gli approcci differenti che ignorassero queste difficoltà o cedessero alle tentazioni alla riduzione, alla semplificazione. Per esempio, pretendere di studiare lo stimolo direttamente, trascurando il ruolo dei testimoni o il carattere ambiguo dell'ambiente fisico, è un errore catastrofico. Analogamente, credere che una teoria psicosociale possa indicare in tutta certezza la natura degli stimoli che intervengono rendendo inutile ogni riflessione in scienze fisiche non è che un'ingenuità rivelatrice di un'ignoranza certa in psicosociologia. E sarebbe lunga la lista delle teorie elaborate a partire da idee semplici (semplicistiche) e che riposano su informazioni mutilate. Non la dettaglieremo in questa sede.

Resta ora da esporre la maniera in cui pensiamo che questo difficile problema possa essere affrontato rispettando la sua propria complessità e le diverse difficoltà segnalate.

2.2 SCHEMA DIRETTIVO

Si tratta di elaborare uno schema di ricerca che risponda alle condizioni che abbiamo discusso:

- intervento di quattro domini di studio:
 - i testimoni
 - le testimonianze
 - gli ambienti fisici
 - gli ambienti psicosociologici e culturali;
- l'inosservabilità diretta degli stimoli di cui si ritiene che i testimoni abbiano reso conto con le loro testimonianze;



- l'insufficienza di relazioni lineari (deterministe) fra alcuni di questi domini per render conto dei rapporti che si stabiliscono tra loro;
- la non-accettabilità di ipotesi di separabilità per fornire un'analisi completa del problema.

Per rispondere a tutte queste esigenze, abbiamo costruito uno schema di relazioni tetraedriche. I quattro domini osservabili si situano ai vertici del tetraedro. Il non-osservabile (lo stimolo), trovandosi al centro, forma dunque con le triplette dei vertici un insieme di quattro tetraedri interni a quello dei domini osservabili.

Questa rappresentazione ha vantaggi molteplici. Innanzi tutto, rispetta il carattere originale dello stimolo in rapporto agli elementi che sono effettivamente studiabili (testimoni, testimonianze, ecc.). In effetti, lo stimolo stesso non è in generale sperimentabile o riproducibile. Questa rappresentazione mostra proprio che non si possono raggiungere che i diversi riflessi di esso attraverso i quattro poli indicati.

Inoltre, questa rappresentazione relativizza bene i diversi tipi di studio che sono stati intrapresi finora e quelli futuri. L'attenzione può vertere su uno dei vertici (le testimonianze; ad esempio) ma in questo caso solo uno dei riflessi del fenomeno viene percepito e il tetraedro è là per ricordare che questo vertice non esiste in effetti se non in relazione con gli altri; ignorare i testimoni, l'ambiente fisico ed il contesto psicosociologico condannano dunque lo studio ad una certa arbitrarietà (una certa insufficienza) e limita d'altra parte la portata delle conclusioni che se ne potranno trarre. Nessuno studio specifico di questo tipo potrà dunque da solo essere pienamente soddisfacente; le ana-

lisi particolari da intraprendere non valgono che nella misura in cui esse sono il preludio ad una riflessione sintetica conglobante l'insieme dei diversi aspetti osservabili. Lo studio delle parti non vale che in rapporto ad una riflessione sul tutto.

Questo tetraedro ha anche il vantaggio di essere adattabile a diversi livelli di ricerca. Essa può infatti essere clinica: studio del caso particolare di testimonianza di un testimone in una situazione data (fisica e psicologica). Essa può estendersi ad un insieme di testimonianze in uno spazio socio-culturale e geografico, ad un'epoca data. Infine, lo studio può riguardare la dinamica che col tempo si stabilisce tra i testimoni, il contenuto delle loro testimonianze, gli ambienti psicosociologici e fisici. A ciascuno studio, una rappresentazione tetraedrica ci permette di schematizzare l'insieme delle ricerche, i risultati ottenuti, le relazioni che si sprigionano tra i diversi elementi e le relazioni tra questi diversi risultati.

Infine, la rappresentazione grafica del tetraedro ha il vantaggio di rappresentare bene la situazione del ricercatore in rapporto al suo campo di studio. Come segnalato precedentemente, l'interno del tetraedro non è direttamente accessibile all'azione della ricerca; possono solo essere percepiti i suoi riflessi sulla superficie. Il ricercatore non può penetrarvi. Ma sarebbe un errore anche credere che questo stesso ricercatore possa trovarsi all'esterno e considerarlo "al di fuori", facendo astrazione di quanto egli può portare in sé di scelte implicite o esplicite, ed indipendentemente da ciò che la sua azione di ricerca, per la sua stessa esistenza, può suscitare fra gli osservabili, alla superficie del tetraedro. Bisogna risolversi: il ricercatore non è né all'interno né all'esterno; egli è, che lo si voglia o no, alla superficie, da qualche parte nel campo del suo proprio studio, campo che egli percorre secondo le modalità della strategia che avrà adottato.

2.3 STRATEGIA DI RICERCA

Resta ora da esaminare più in dettaglio quali possono essere le azioni di ricerca da intraprendere e seguendo quale logica esse possono svilupparsi e concatenarsi sempre rispettando l'ineluttabile struttura tetraedrica.

Queste ricerche, come abbiamo detto, possono orientarsi verso i diversi poli o spigoli formati dagli osservabili. Avranno però tutte in comune un doppio movimento possibile:

- da una parte, il sapere scientifico attuale che permette di chiarire i diversi aspetti delle informazioni disponibili e perfino di spiegarli in numerosi casi,
- d'altra parte, queste stesse informazioni possono servire ad illustrare, completare, modificare o estendere quelle stesse conoscenze scientifiche.

Degli eventi non possono essere considerati come non esistenti semplicemente perché non sono ancora stati riconosciuti dal campo d'applicazione scientifica; inversamente, degli eventi non possono rimettere in causa il sapere scientifico senza un'indagine preliminare perfettamente rigorosa e/o un minimo di conferma teorica o sperimentale. Questi principi si applicano beninteso ai diversi orientamenti di studio che possiamo progettare.

Questi sono infatti molteplici. Possono vertere su campi fisici e si tratterà allora di studiare l'ambiente delle osservazioni (dati atmosferici, astronomici, geografici) e di eventuali tracce (sul suolo o sui testimoni) o rilevazioni registrate (foto o altre).

Questi studi sono essenziali perché permettono spesso di chiarire la natura dello stimolo interveniente (le confusioni con astri sono frequenti). Però, non è sempre questo il caso, e le analisi sono sovente delicate: per esempio, se una foto dà in generale poche indicazioni sulla natura del fenomeno fotografato, l'utilizzo di un reticolo di diffrazione permette di ottenere uno spettro della fonte luminosa e di fare istruttive comparazioni con delle fonti conosciute. Analogamente, le tracce devono essere studiate su piani differenti:

- gli effetti meccanici, se esistono nel suolo, devono essere misurati al più presto (meno di 48 ore),
- le analisi chimiche potrebbero rivelare la presenza di idrocarburi e rivelare il passaggio di motori,
- degli effetti più sottili potrebbero essere raffrontati con l'intervento di campi elettromagnetici (effetti biochimici).

Infine, possono aversi rilevazioni in modo più automatico (radar, ecc.). Oltre al fatto che la loro analisi è sempre delicata, esse non forniscono che un riflesso molto parziale del fenomeno se non accompagnate da altri elementi di informazione.

Ma è possibile rivoltare in qualche modo il problema, riflettendo sulle leggi fisiche conosciute in rapporto ai contenuti delle testimonianze. Questo conduce ad esaminare i diversi modelli d'universo attualmente elaborati, le ricerche in microfisica, i progressi tecnologici prevedibili, ecc. E' così possibile alimentare degli studi già esistenti o innescare degli studi nuovi particolari. Beninteso, i risultati così ottenuti non daranno conclusioni direttamente applicabili alle osservazioni. Contribuiranno però alla riflessione generale.

Ma tutto questo non costituisce ancora che una faccia del problema. Restano gli studi indispensabili che vertono sulle testimonianze stesse (analisi di contenuto), sui testimoni e sul loro ambiente psicosociale.

Se i testimoni possono e devono essere considerati da un punto di vista fisiologico, non si possono sottostimare tutti i problemi legati alla psicologia della percezione, ai tratti della personalità, ai quadri di riferimento prestabiliti che, legati all'ambiente psicosociologico, modulano ed influenzano l'interpretazione che diverse persone fanno di una stessa osservazione.

Inoltre, questo ambiente psicosociologico segue una sua propria dinamica attraverso la maniera in cui l'informazione su di un dato soggetto circola, si sviluppa, si amplifica o si attenua. Parallelamente, il testimone non risponde alla sua situazione vissuta solamente dal lato di una testimonianza (d'altra parte può non testimoniare). Egli sarà portato ad elaborare una risposta più in linea sul piano della sua personalità ed eventualmente del suo quadro di riferimento psicologico (scienza, religione, ecc.). Così si sviluppano due dinamiche individuali e collettive, personali e sociali, di cui sarebbe arbitrario considerare *a priori* che possano essere indipendenti.

Come collocare tutte queste ricerche in rapporto allo scopo ultimo dell'impresa, vale a dire la natura degli stimoli intervenienti? La risposta è relativamente semplice: bisogna innanzi tutto riconoscere che tutto porta a considerare che entrino in gioco parecchi stimoli di diversa natura. Per esempio, gli esami dell'ambiente fisico in connessione col contenuto delle testimonianze hanno già messo in evidenza l'esistenza di confusioni "classiche" (come il pianeta Venere, al sorgere del sole, la luna piena che sorge alla sera osservata da una vettura in movimento, ecc.). In questi casi, lo stimolo, invece di trovarsi al centro del tetraedro, può essere ravvicinato al vertice "ambiente fisico". Però mantiene delle componenti "ambiente psicosociologico" e "testimone" nella misura in cui quest'equivoco si ripete, perché questo mostra che certe persone hanno una propensione particolare a fare questo genere di confusione. Inoltre, è allora interessante esaminare come e con quale frequenza questo tipo di confusione e riportata dai *media*.

Così, può aversi che un fenomeno "fisico" partecipi anche alla dinamica propria dell'ambiente socioculturale del problema con ripercussioni possibili a livello di testimoni. Questi semplici esempi mostrano che anche quando lo stimolo ha una natura chiara e ben definita, il suo ruolo nell'insieme del problema può essere al contrario molto complesso. A maggior ragione, quando le identificazioni sono meno facili, non potranno essere intraprese seriamente se non dopo aver studiato i diversi riflessi che gli stimoli hanno prodotto sui quattro elementi studiabili. Per esempio, la messa in evidenza di una dinamica particolare della circolazione dell'informazione a proposito di un dato fenomeno non può provare che non si tratti che di una diceria. Tale risultato permetterà però di considerare meglio la qualità, il valore, la pertinenza delle testimonianze disponibili.

Riassumendo, vediamo da questi pochi esempi come si articolano i diversi risultati di ricerche nessuna delle quali fornisce la risposta ultima, ma che tutte concorrono a delineare un po' più da vicino la risposta cercata, a situare meglio il fenomeno nell'insieme delle interazioni quadripolari messe in gioco nel tetraedro.

Così, gli studi in scienze umane (fisiologia, psicologia, sociologia) ed in scienze fisiche si inscrivono perfettamente in una strategia d'insieme che ha per proposito dichiarato la conoscenza della natura di un certo numero di fenomeni mal conosciuti o incompresi, conoscenza che passa attraverso la comprensione di parecchi meccanismi che gli sono associati.

2.4 CONCLUSIONE

Gli elementi che abbiamo esposto forniscono un quadro di riflessione indispensabile per guidare i lavori e premunirsi contro certe tentazioni correnti alla semplificazione, alla riduzione sommaria di un campo molto complesso.

Gli errori possibili sono infatti molteplici. Essi possono essere puramente tecnici e sono allora in genere facilmente rilevabili. Il caso può presentarsi in statistica o nel corso di qualunque misura fisica, ad esempio. (...) Tali errori possono spesso essere messi in relazione con uno scarso apprezzamento da parte del ricercatore della complessità del problema trattato e con la tentazione di confermare a tutti i costi un'interpretazione o un'ipotesi precedentemente posta.

Più sottili e più frequenti sono senza dubbio gli errori di interpretazione che, indipendentemente da errori puramente tecnici, consistono sovente in ge

neralizzazioni premature di risultati (molto) parziali, in una scelta cosciente o inconscia dei dati disponibili, e perfino nella falsificazione, non sempre del tutto volontaria, dei dati. Contrariamente a quello che si potrebbe credere, questo "fenomeno" molto particolare è anche molto frequente.

Può avvenire sia nel quadro delle inchieste condotte da un ricercatore sia a proposito del suo apprezzamento di ricerche, risultati ed azioni altrui. Ciò è beninteso estremamente dannoso e costituisce una delle storture, uno dei movimenti di retroazione creati dal ricercatore stesso.

Esiste però una difesa possibile contro tale tentazione. Oltre ad una piena accettazione da parte del ricercatore della complessità del problema che egli tratta e delle trappole che gli sono tese, questi ha il dovere di mantenere la più grande serenità possibile nei confronti del suo approccio e dell'argomento studiato. Sicuramente, l'entusiasmo e la passione permettono di fare grandi cose, ma possono anche portare a una certa cecità.

Trent'anni di studi ufologici appassionati hanno condotto a risultati molto modesti in rapporto al tempo passato e agli sforzi impiegati. Forse adesso sarebbe ora di acconsentire un po' più di serenità?

Philippe BESSE

Alain ESTERLE

Manuel JIMENEZ



UFO - IFO : IL PUNTO SULLA SITUAZIONE — continue da pag. 12

- 25) SCORNAUX, Jacques, "Du 'monnerisme' et du son bon usage", in *Info-OVNI* n. 7/8, 1981.
- 26) SHIBUTANI, Tamutsu, "Improvised News - A Sociological Study of Rumor", Bobbs-Merrill 1966.
- 27) SIDER, Jean, "OVNI écrasés et... cadavres d'humanoides", in *Le phénomène OVNI* n.7, giugno 1979, p.13.
- 28) TOSELLI, Paolo, "Examining the IFO Cases: the Human Factor", relazione al *First International UPIAR Colloquium on Human Sciences and the UFO Phenomena*, Salisburgo 1982; *Proceedings*, pp. 21-49.

COSA FARE

QUALCHE IDEA PER COMINCIARE A LAVORARE

THIERRY PINVIDIC

Thierry Pinvidic costituisce l'elemento aggregatore della neo-ufologia francese e l'animatore del gruppo informale parigino. Dopo un'ampia esperienza "gruppiista" e dopo aver scritto un libro, edito da France-Empire ("Le noeud gordien ou la fantastique histoire des OVNI's"), Pinvidic si è dedicato per qualche anno al "Progetto Magonia", tendente a determinare le componenti soggettive della problematica UFO tramite alcuni esperimenti "sul campo" che l'hanno portato ad abbandonare gli studi universitari di medicina per iscriversi alla facoltà di psicologia.

Promotore dell'incontro di Le Bugue dell'estate 1981, che ha costituito il vero e proprio "lancio" della nuova ufologia francese, ha recentemente pubblicato su "Inforespace" (che gli ha dedicato interamente il suo quinto numero speciale, uno dei testi fondamentali della nuova tendenza ("Quelques reflexions sur les priorités de la recherche").

Lo scritto che segue è un insieme di proposte di lavoro che nel testo originale seguivano una lunga e impietosa disamina dell'ambiente ufologico, in particolare francese (con riferimento alla neonata Federation Française d'Ufologie, F.F.U.) ma traslabile senza difficoltà anche al nostro paese ("De natura rerum ufologicarum: de l'amateurisme et du professionnalisme ou: le regard du zoologue sur l'homo ufologicus", in OVNI présence n. 27, settembre 1983). Di tale articolo riportiamo per completezza la conclusione.



(...) Attualmente, si disegna sempre più un movimento internazionale che mostra l'ufologia (quella vera) abbandonare la (vecchia) guardia, i suoi guru, i suoi rimbambiti e i suoi "maestri". Quest'ufologia è in marcia, e non vedo proprio cosa potrà fermarla. Essa si chiama Westrum, Clark o Sturrock negli USA, Donderi o Edwards in Canada, Evans, Blackmore, McIver, McLure o Grattan-Guinness in Gran Bretagna, Kuhleman in Svezia, Ahrenkiel in Danimarca, Schneider in Germania, Schmitt in Lussemburgo, De Groote o Bougard in Belgio, Bosga in Olanda, Hind in Irlanda, Keul in Austria, Ares de Blas o Adell Sabates in Spagna, Toselli, Verga, Izzo o Russo in Italia, Bosson o Rifat in Svizzera, Basterfield in Australia, Agostinelli in Argentina, Collyns in Nuova Zelanda, o ancora Ben Yehuda in Israele... (che gli altri mi perdonino, non potevo citarli tutti... Ma Dio sa se essi hanno contato per me sul confronto con l'homo ufologicus!). Essa ESISTE! Si sviluppa, si organizza, si incontra, si scrive, scambia, costruisce, mentre altri, dappertutto nel mondo, comarano sul GEPAN, sull'"autenticità della loro ricerca", piagnucolano per poter andare in televisione, fanno conferenze-stampa, presiedono, federano, "autenticano". Due mondi separati. Sempre più indipendenti. Imitando Catone (...), sarei abbastanza tentato di dire che se l'ufologia dovrà un giorno essere *scienza*, sarà perché avrà saputo sbarazzarsi per sempre dell'homo ufologicus.

Dopo questo lungo discorso di "politica generale" che sarà l'ultimo del genere perché ho di meglio da fare, rimettiamo i contatori a zero. L'anno I dell'ufologia francese è veramente cominciato a Montluçon 1980. Poi abbiamo fatto Le Bugue. E dopo Le Bugue quelli che lavorano *veramente* si conoscono quasi *tutti* e continuano ormai a lavorare insieme. Si invitano fra loro agli incontri che essi organizzano (Salisburgo, Boulogne-sur-mer e presto altri). Avanzano, "piano ma sano". E' ormai ora che l'uomo ufologicus lo comprenda e si rifaccia una morale per rientrare nel ballo. *Nessuno* ne è escluso. Ma *nessuno* potrà più obbligarci a perdere il nostro tempo. Per contro, quest'ufologia nuova che descrivevo più sopra non è avara del suo tempo quando si tratta di aiutare la gente seria e motivata. Alcuni nuovi venuti, arrivati nei suoi ranghi dopo Montluçon o indirettamente lo testimonieranno quando si tratterà di scrivere la storia di tutto questo. Altri che *lavorano* senza tanto rumore nel loro angolino *sanno* di poter contare su di noi. (...) E' il caso di quelli, presenti o futuri, che non hanno bisogno di nessuno per trovare la loro via *onestà* verso l'etica "professionale". E' questione di *mentalità*. La volontà di seguire i guru e i pagliacci *oppure* di avanzare fragandosi dei titoli, dei biglietti da visita e della propria foto sul giornale. Questa mentalità non si acquista con l'intervento dello Spirito Santo. E non c'è nessun esame da superare. Non ci sarà dunque una sessione di riparazione a settembre...



Un buon numero delle idee che seguono sono state menzionate nel rapporto sull'incontro di Le Bugue. Le richiederò comunque, dal momento che questo documento non è stato molto diffuso negli ambienti ufologici e non ha dunque potuto ricevere l'attenzione che merita.

Innanzitutto una lista di idee di ricerche che sono *già* state oggetto di lavori sparsi. Dal momento che sono praticamente sempre gli stessi che lavorano e che non possono fare tutto, questi lavori restano attualmente incompleti. Dunque, "avviso agli amatori"...

1) Lavorare sulla *terminologia*, in modo dinamico, operativo. Cominciato da Claude Maugé.

2) Fare l'elenco bibliografico più completo possibile delle pubblicazioni e degli studi convenzionali di interesse per l'ufologia. Cominciato da Claude Maugé, Thierry Pinvidic, Jean-Bruno Renard, Jean-Luc Proust, ecc.

3) Lavorare sui criteri che permettano di eliminare l'indistinguibilità tra i casi spiegati e i casi inspiegati. Cercare di restringere il ventaglio delle caratteristiche in funzione della "solidità" dei diversi casi. Cominciato da Michel Figuet e da Dominique Caudron. Proseguito attualmente nel quadro del gruppo di riflessione che si riunisce regolarmente all'Ecole Supérieure d'Informatique di Parigi.

4) Analisi delle sette cultiste, parallelamente a quelle contattistiche. Cominciato da David Stupple, Jean-Pierre Troadec, Michel Piccin. (...)

5) Recensione dei casi *totalmente* fuori dal loro contesto culturale. (...)

6) Studio delle differenze tra il fenomeno UFO e il fenomeno delle "dicerie". (...)

7) Confronto e studio statistico delle ondate di UFO e dello studio sociologico delle ondate di interesse per gli UFO. (...)

8) Studio dell'importanza di un dato articolo di stampa in quanto "detonatore" (innesco di ondata) e studio della sua influenza su futuri testimoni. (...)

9) Studio dell'impatto sulla testimonianza di una simulazione di incontro ravvicinato. (...)

10) Studio dell'ambiente ufologico stesso... (caratteristiche degli ufologi). (...) si trovano *rari* sondaggi (...) insufficienti sia per il contenuto sia per il trattamento statistico che se ne fa, limitato a distribuzione di frequenze, e qualche studio sparso di George Eberhart, Ron Westrum, Paul McCarthy.

11) Dedurre la metodologia d'inchiesta da un modello "dinamico" dell'esperienza UFO. (...)

12) Analisi del contenuto del discorso ufologico a partire dai temi degli articoli pubblicati nelle riviste in funzione degli anni. (...)

13) Valutazione del numero di casi mondiali avvenuti dal 1947 (ampiezza *reale* del fenomeno). (...)

14) Valutazione della percentuale di casi riportati, per simulazione se occorre. (...)

15) Ricerca delle possibili origini dei temi ufologici ("antenati" dell'UFO nel folklore, idee sull'aeronautica, pluralità di mondi abitati, letteratura d'anticipazione). Iniziato da Bertrand Meheust e da Alain Schmitt. (...)

16) Parallelamente al tema precedente, bisognerebbe repertoriare le vie d'informazione sociale in gioco nella trasmissione dei temi "ufologici" col passare del tempo. Il che presuppone di sfogliarsi una letteratura la cui abbondanza è tale che non basterà qualche persona soltanto a farlo. Cominciato da Alain Schmitt per il "*leitmotiv* extraterrestre".

17) Repertorio dei casi d'avvistamento con componenti psichiatriche. Iniziato da Claude Maugé, separatamente da Daniel Mavrakakis e anche da Alexander Keul in Austria.

18) Studio psichiatrico dei contattisti. Cominciato da Pierre Geste.

19) Studio dei rapporti tra avvistamenti ravvicinati e certi stati non ordinari di coscienza. Cominciato da Jean-Luc Proust in ottica psicobiologica e da Bertrand Méheust in ottica etnofolkloristica.

20) Organizzare un archivio il più completo possibile delle *persone-risorse* per ogni problema. Iniziato da Roberto Farabone, da Adolph Schneider e da me. (...)

Aggiungiamo ora la lista, sempre non completa, di certe idee che finora non sono *mai* state a mia conoscenza oggetto di una ricerca precisa.

21) Studio *quantitativo* dei rapporti fra temi ufologici e temi fantascientifici e della letteratura d'anticipazione in generale. Lo studio di Méheust era unicamente qualitativo.

22) Recensione dei casi nei quali l'elusività è più flagrante (proposto da Jacques Scornaux).

23) Messa a punto delle tecniche di valutazione dei casi ad "alta stranezza". In particolare sforzarsi di vedere in che misura sarebbe giudizioso rivedere il concetto di stranezza in funzione della "distanza" dei temi di un caso da to dai temi del folklore (idea di Meheust).

24) Sviluppo dell'ifologia. Ancor prima di pretendere di studiare gli UFO bisognerà saperne un bel po' sugli IFO, di cui gli UFO non risultano essere che un residuo inspiegabile dopo averle tentate *tutte*. Per definizione, dunque, *solo* una buona conoscenza di tutte le "trappole" che ci fanno prendere un IFO per un UFO può assicurare una certa validità all'etichetta "UFO" che potremo dover appiccicare a un dato caso in futuro.

25) Come corollario del punto precedente, apprendere a fissare un certo numero di regole o di "criteri" molto specifici che devono intervenire *sia* nel corso dell'inchiesta stessa, per orientarne la strategia, sia per la selezione *attendibile* dei casi ritenuti come inspiegabili. Ad esempio, quando un testimone parla di un UFO che lo seguiva mentre era in macchina, che "si fermava" quando fermava la macchina, "ripartiva" quando ripartiva lui, ecc. bisogna pensare nel corso dell'inchiesta a far localizzare al testimone *la Luna* in cielo (strategia) ed eliminare il caso dalla letteratura *se* il testimone si dimostra incapace di situare la Luna sulla scena o *se* si scopre a posteriori che in funzione dei dati raccolti, tracciando la carta celeste, la Luna era lo stimolo di base dell'avvistamento (selezione). Di queste regole bisogna trovarne *mille*, bisognerà che *tutti* gli inquirenti sperimentati ci mettano mano! Il gruppo di Parigi si impegna attualmente a questo scopo e programma di applicare questo concetto con l'aiuto di un elaboratore per modellizzare dei casi "robusti" tramite un *pool* di regole su cui tutti sono invitati a riflettere.

26) Studio delle variazioni dei temi ufologici in funzione del contesto culturale. E per cominciare: repertorio dei casi in cui esiste una corrispondenza coi temi del folklore *locale*.

27) Studio della gente tramite la quale transita l'informazione ufologica (studio sociometrico). Per ora il solo studio del genere potrebbe benissimo essere stato realizzato all'insaputa dell'ufologia dal gruppo "UMMO" che non è forse così extraterrestre come si crede... In ogni caso, non se ne conoscono i risultati...

28) Creazione di un autentico tribunale di valutazione dei casi, analogo al Bureau de Constatations Médicales di Lourdes. Bisognerebbe creare una commissione cui possa partecipare chiunque, *qualunque sia la sua opinione*, e passare sistematicamente i casi nuovi al vaglio della critica, come i miracoli di Lourdes da parte della BCM.

29) Studio approfondito della dinamica delle ondate. Studio degli "sfasamenti" tra ondata giornalistica e ondata di rapporti. Tentativo di induzione di un'ondata per *simulazione* tramite la stampa, controllando tutti i parametri possibili.

30) Studio sociologico delle ondate di interesse per gli UFO. Tentativo di cogliere le determinanti psico-sociali sottostanti. L'ondata cinese offre un esempio "su misura" per uno studio di questo genere.

31) Verifica sotto tutte le angolazioni di *tutto* quanto è stato raccontato finora. E' l'obiettivo del gruppo "CONTROL". Ma l'ampiezza del compito è tale che non è alla portata di un gruppo ristretto. Ci si devono mettere tutti. E si trovano delle cose... (...)

32) Infine qualcosa che dovrebbe far piacere all'ufologo: verifica di *tutte* le obiezioni possibili *contro* contro l'ipotesi sociopsicologica. Ricorderò a chi non legge "*Infospace*" che ho mostrato (nel n°6 speciale) che l'ipotesi sociopsicologica è la *sola* ipotesi testabile. In queste condizioni essa si impone come ipotesi di lavoro, essendo a carico dell'ufologo di produrre *tutti* gli argomenti *contro* quest'ipotesi. Se si dimostrano inaccettabili saranno rigettati. Se si dimostrano validi è l'ipotesi in questione che dovrà essere rigettata. Dovrebbe essere quanto meno motivante...

33) Definizione *effettiva* dell'indipendenza dei testimoni fra loro (problema meno evidente di quanto non appaia) e definizione *effettiva* di "assenza di influenza" della letteratura sui testimoni.

34) Recensione di *tutti* i temi associati all'UFO. Data di comparsa di questi temi. Data di apparizione di questi temi nella *fantascienza*. Esistenza di casi *molto* dettagliati (IR3-4) nel periodo pre-arnoldiano. Valutazione *quantitativa*. Durata *effettiva* di formazione di un tema dato.

Questa lista non è *copyrighted*. Chiunque può servirsene. Meglio: ce ne sarà per tutti quelli che ne vogliono e per riprendere l'adagio ben conosciuto: più saremo numerosi (a lavorare) e meglio sarete informati...

Qualche suggerimento ancora, per finire, che dovrebbe far parte del "codice di deontologia" della F.F.U. Si vuole della deontologia, ed eccola qua:

a) Per facilitare *al massimo* l'accesso alla documentazione ma evitare il "pirataggio": generalizzare l'impiego di un Accordo Reciproco di Trasmissione dei Dati (...)

b) Far sistematicamente l'elenco del contenuto degli archivi personali e tenerlo aggiornato e disponibile (...) in modo che tutti sappiano sempre *chi ha cosa* in caso di bisogno per uno studio *specifico*.

c) Proteggere i casi al massimo per studiarli nelle condizioni migliori. Evitare pubblicazioni affrettate *prima* della fine delle inchieste, pubblicazioni precipitose quando non sono ancora state fatte tutte le verifiche, pubblicazioni in seguito piratate dalla stampa o da giornalisti poco scrupolosi. Questo suppone di essere capaci di resistere alla tentazione di convocare la stampa alla minima occasione (esagero appena...).

d) Cercare costi quel che costi di prevedere una formazione minima *elementare* degli inquirenti per evitargli le cantonate attuali. Il che significa lavorare *sempre* su registrazione integrale, non utilizzare questionari *se non* come promemoria nel corso dell'inchiesta e utilizzare un rapporto-tipo per standardizzare le inchieste in letteratura. Significa utilizzare la tecnica detta di "intervista centrata" (GEPAN) *nel corso* dell'inchiesta, procedere sistematicamente ad indagini presso i vicini, *determinare* o far determinare *sempre* la carta del cielo del giorno dell'avvistamento. Significa infine che l'inchiesta sia *sempre* fatta *da* o *con* un abitante della zona (che conosce costumi, folklore, ecc.)

e) Richiedere agli inquirenti di indicare sempre le loro opinioni sull'argomento UFO al momento dell'inchiesta. Domandare sempre ai "ricercatori" di allegare alla loro ricerca l'espressione delle loro opinioni sugli UFO se non è *esplicitata*.

f) Infine, procedere *sistematicamente* nel senso di una ricerca della critica dei propri lavori. Cercare finché possibile di far criticare il proprio lavoro *prima* che sia pubblicato da persone conosciute per avere un'opinione *différente* dalla propria sul fenomeno UFO. (...)

Ecco la serie "40 proposte per la F.F.U. e per l'ufologia in generale" che illustrerà, spero, il fatto che il lavoro non manca! che quelli di buona volontà - ahimé troppo rari - hanno parecchio da fare per anche solo per scalfire la superficie della "cosa ufologica". Incespichiamo con questa cosa su un grosso punto interrogativo. Ignoriamo addirittura le *dimensioni* di questo punto interrogativo! Ce n'è per *parecchie* vite di lavoro. E vite *appassionanti*. L'ufologo ama distrarsi con l'ufologia. *Quindi* ogni lavoro è, da principio, giudicato noioso. Ma tutti quelli che hanno già ora cominciato a *lavorare* in questo campo riconosceranno volentieri che vi trovano, attraverso studi apparentemente poco invitanti, soddisfazioni interessanti. In ogni lavoro c'è della *creazione*. In questo campo, come in altri, c'è questa possibilità di *creare*, di essere il primo a evidenziare una certa cosa, a trovare il tal documento, ecc. Questa ricerca ufologica, quand'è condotta *seriamente*, è altrettanto appassionante della ricerca universitaria, a parte la considerazione del pubblico. E l'ufologo serio che condivide lo spirito del ricercatore universitario, in mancanza di averne tutte le *competenze* o di vederle riconosciute, conosce quest'esaltazione che è la ricerca in generale. Dell'ufologia seria non importa chi può farla, al suo livello, alla sua andatura. E' come l'alpinismo o l'aerobica. Basta volere...

Thierry PINVIDIC

TIRANDO LE SOMME

Vorremmo in chiusura aggiungere qualche nostro commento e qualche puntualizzazione circa i testi che precedono e più in generale sull'ideologia sottostante, indicando quali sono per noi i punti qualificanti e di maggior rilievo.

Una prima considerazione generale da fare su questa "neo-ufologia" è che a differenza delle altre "correnti" del passato, questa non sostiene una certa ipotesi o teoria, ma si caratterizza per un metodo e per l'adozione di un'impostazione scientifica.

Anche se alcuni scritti fra quelli presentati possono far pensare ad una propensione per l'ipotesi socio-psicologica, in realtà questa non costituisce altro che un supporto provvisorio, un punto di partenza e non di arrivo. L'ipotesi cessa cioè di essere l'idea che si vuole dimostrare e riasume invece il carattere di strumento da usare finché serve per poi essere sostituito. Da qui la ricerca di elementi che falsifichino l'ipotesi piuttosto che verificarla, così che si possa proseguire oltre.

Proprio per questa ragione serve però un punto di riferimento costante, uno schema generale che non sia più questa o quella ipotesi, ma che anzi sia valido indipendentemente dall'ipotesi adottata e addirittura dalla natura stessa dello stimolo e del fenomeno.

Ci sembra che il modello "tetraedrico" proposto dal G.E.P.A.N. sia particolarmente meritevole di attenzione, soprattutto perché evidenzia l'esistenza e l'interazione reciproca di varie componenti fisiche, psicologiche e sociali che mediano e filtrano il dato fenomenico. Al tempo stesso, consente di collocare ogni studio o ricerca rispetto a tali componenti, senza mai perdere di vista la necessità di un approccio globale al problema, mirando sempre a quello stimolo che è "interno" e non direttamente accessibile.

Non che si tratti di un problema esclusivo dell'ufologia: in numerosi altri campi del sapere ci si trova a dover indagare una realtà non direttamente osservabile, ma accessibile solo attraverso il "filtro" di questo o quello strumento. Merito principale del modello è di indicare con precisione quali sono questi strumenti nel nostro specifico campo di applicazione.

Un'altra osservazione che scaturisce dal modello è l'aspetto strettamente interdisciplinare che assume lo studio del problema ufologico, che chiama in causa allo stesso tempo scienze fisiche e scienze umane, in un intreccio che è forse unico e in questo stesso epistemologicamente promettente e fruttuoso.

Il che ci porta a un'ulteriore constatazione di cui la neo-ufologia è ben conscia: l'ufologia va così facendosi sempre più complessa e richiede crescenti competenze settoriali specifiche e tutto un lavoro di preparazione e riflessione dietro ad ogni possibile singolo studio.

D'altra parte, questa è una via che dà e darà dei risultati concreti, anche se parziali ed intermedi, risultati che si inquadrano in un disegno globale di ricerca volto alla soluzione del problema e alla comprensione di meccanismi e processi coinvolti.

Proprio in quanto basati sui fatti ed ottenuti secondo metodi rigorosi, sarà possibile criticare certi risultati e certi lavori, a differenza della maggior parte di quanto finora prodotto in campo ufologico. Non si tratta più di confrontare delle opinioni ma di discutere di fatti e di risultati verificabili o falsificabili.

Bisogna inoltre sottolineare la fecondità di questa linea, la ricchezza e abbondanza di idee su lavori da fare, ricerche da intraprendere, ciascuno dei quali porta a nuove idee, a nuove proposte. Lungi dal "chiudere la questione", la neo-ufologia francese (ma non soltanto francese) sta generando un gran numero di nuovi problemi che richiederanno tempo e lavoro per essere affrontati.

Da questi lavori emerge anche una certa soddisfazione di chi li fa, soddisfazione che non è né quella di chi sente confermate le proprie convinzioni, né quella di chi ha una felice ispirazione. Si tratta invece, come traspare bene dall'ultima parte dell'articolo di Pinvidio, di un entusiasmo più tipico del ricercatore che, poco per volta, vede emergere dei risultati dal proprio lavoro, dall'impegno costante e metodico.

In questo forse soprattutto si profila un futuro diverso per una nuova ufologia che se da un lato avrà ben poco a che vedere con la caccia agli extraterrestri, d'altra parte sarà un campo interessante in cui esercitare altrettanta fantasia ed iniziativa, ma in modo costruttivo ed utile ad una maggior comprensione del fenomeno UFO.

Sarà una strada lunga, senz'altro, ma almeno porta in una direzione.